



Accanto a Gesù e insieme a Mosè sul monte Tabor, nel momento solenne e significativo della Trasfigurazione, Elia è lì, voce dei profeti, segno di uno sguardo che ha scrutato tante volte la parola del Signore, ha coltivato l'attesa, ha aiutato altri ad averla, ha messo un fuoco nelle parole che via via andava annunciando. Stamattina la sentiamo cara e vicina questa figura di Elia il profeta a pochi giorni della celebrazione della festa del Carmelo, perché è profeta del Carmelo appunto, dentro e attorno a questo luogo si è andata via via sprigionando quella forza di preghiera eremitica, di preghiera e di silenzio nel nome di Maria, al monte Carmelo appunto. Eppure neanche per Elia la strada non era stata facile, il testo della lettura che abbiamo ascoltato all'inizio

dell'annuncio lo dice e lo dice con parole persino inquietanti, questo scegliere addirittura di lasciarsi morire, con quel piccolo commento che probabilmente ci aiuta a cogliere la ragione di questo sconforto, di queste dimissioni di Elia: "Io non sono diverso dai miei padri", sono come loro, forse si era scoperto lui pure fragile, pieno di zelo, con un amore sincero al Signore però debole come tutti, questa cosa faticava a riconoscerla, si lasciava andare a dormire, aveva questo al ragazzo che lo accompagnava di fermarsi, di non accompagnarlo più, si sa che con un gesto così uno non può che morire nel deserto. Ma il Signore provvede, facendosi accanto, con un cibo che lo sostiene, provvede con la forza di una parola che gli dà di nuovo vigore. Ed è comunque un Dio che non si impone con gesti appariscenti, non è nel fuoco, non è nel tuono, non è nel vento gagliardo, è piuttosto la sua presenza come un mormorio di vento leggero, dice la parola del Signore, quasi insignificante, ma se sei nel silenzio e scruti e attendi e cerchi, lo senti il mormorio di un vento leggero. Ecco, il Signore ti si fa presente, e accanto, ed Elia ritrova le risorse per partire, per essere fino in fondo profeta di quella parola che lo aveva chiamato. Davvero la fedeltà di Dio che non si è ritratto anche di fronte al suo momento di fatica, questa fedeltà di Dio riempie di nuovo di zelo la vita di Elia. E allora eccoli lì accanto a Gesù nel momento in cui Gesù si trasfigura di fronte ai discepoli, ecco con Mosè, colui che aveva ricevuto la parola al Sinai, e l'aveva poi consegnata al suo popolo in cammino lungo l'esodo, eccolo Elia, segno per tutti coloro che scrutano la parola di Dio, la attendono e se ne lasciano poi plasmare. E questo sia il segno di una fedeltà che perdura, quella di Dio che contagia la nostra di fedeltà e che dice a ciascuno di noi quanto sia importante rimanere fedeli, sul Carmelo appunto. Dopo da lì si è originata quella esperienza singolare e intensa di preghiera, di fraternità, di solitudine e di silenzio, ma appunto il mormorio di un vento leggero, cioè il segno di Dio che è vicino, lo si coglie quando si vive così.